

Ricordi portorecanatesi di un osimano

di **Raimondo Lombardi**

È con grande piacere che pubblichiamo queste memorie del dott. prof. Raimondo Lombardi, nostro carissimo socio, che ringraziamo per l'amore sempre mostrato verso il Porto e l'attenzione nei confronti del C.S.P. Abbiamo anche ritenuto indispensabile di inserire qualche nota a beneficio dei lettori più giovani o impossibilitati a capire alcuni riferimenti locali.

Nato ad Osimo da famiglia osimana con ascendenti collaterali portorecanatesi da parte di madre (era una Bianchi), ho abitato in questa cittadina in qualità di bagnante per oltre 25 anni.

Un bagnante forse un po' anomalo, tanto da essere considerato quasi un portolotto sia perché vi passavo diversi mesi (dalla chiusura delle scuole fin quasi alla loro riapertura annuale) sia per avervi numerosi parenti anche da parte paterna essendo mio zio il locale capostazione negli anni '30 – '40.

Amavo il mare e mi attraeva la vita marinara: conoscevo tutti i nomi delle allora numerose lancette, dei loro proprietari ed i simboli multicolori delle vele.

Partecipando a qualche uscita in mare per battute di pesca ed intrattenendomi con i pescatori sia a terra, mentre accudivano alle loro paranze, e sia in qualche momento di ozio in varie cantine, mi sembrava di stare a contatto con dei corsari salgariani tanto caratteristiche ed affini a questi erano certi loro modi di vestire e di comportarsi.

Mi vengono ancora in mente le vele delle lancette dei Pains a Castelnovo, nomi di barche con relativi soprannomi dei proprietari (*Adriatica e Guerrina* di Anto' del Papa, *Soddisfazione di Ragno* col figlio Gigiola, *Antonio* di Anto' de Chiavetta, *Antonietta* di Sfasciaporte, *Nuova Amalia* e *Aldebaran* di Moretti e così di seguito).

Bellissime le partenze serali ed i ritorni, a volte peraltro funestati da tempeste che mettevano a repentaglio imbarcazioni e vite umane; fatiche per varare e, soprattutto, per ritirare in secco a forza di braccia sugli argani.

Dura la vita di mare e altrettanto evidente anche la povertà, sempre comunque unita alla parsimonia ed alla dignità.

Col dopoguerra ho assistito alla rapida scomparsa delle vele e al sopraggiungere dei motori e ricordo, fra i primi visti, dopo i "Topolino" Dante Alighieri e Francesco Padre, il Tigrè, il Dessiè, il Marconi.

Con la fine del periodo bellico e l'arrivo degli Alleati ho qui visto per la prima volta in vita mia uomini di colore oltre ad indiani e polacchi.

Ricordo bene le feste da ballo al "canneto" (piattaforma in cemento circondata da canne a metà circa di via Lepanto) con frequenti relative scazzottate serali fra i soprannominati militari e giovani locali¹.

Con la fine degli anni Quaranta passo dall'amore per il mare e per ciò che attorno ad esso gravitava, alla calcomania.

Tutti o quasi i miei amici giocavano a pallone dai "Fratelli"². Seguivo peraltro anche in inverno la squadra arancione, allora in serie C giocandovi due miei cugini e tanti conoscenti più grandi di me (Felicciotti, Pozzi, Panetti, Bruni, i Michelini tanto per citarne alcuni).

Quindi pomeriggi interi a palleggiare nelle piazzette o addirittura in spiaggia con le palle da tennis recuperate, si fa per dire, nei dintorni del circolo dietro l'Arena.

Le mattinate erano invece rigorosamente trascorse al "capanno del buon costume" procacciatici dal solerte Don Fanesi³ nella spiaggia prospiciente la chiesa dei Salesiani.

Compagnia spensierata che si divertiva con poco: bagni a josa e anche col mare grosso e tanti tuffi in specie dai pescherecci quando, di domenica per lo più, erano all'ancora a poche decine di metri dalla terraferma divenendo così i nostri trampolini.

Scherzi in abbondanza e schizzi ai malcapitati pellegrini che, in una pausa delle visite al Santuario lauretano, si fermavano per qualche ora, particolarmente nelle festività, in spiaggia⁴.

Avendo anche la fortuna di possedere anche la bicicletta e soprattutto il moscone (rarietà allora, essendocene di privati solo quattro o cinque: quelli di Pietro Michelini, delle sorelle Bianchi, di Campanelli e di Barbadori), erano questi motivo di attrazione di numerosa compagnia sia maschile che femminile.

¹ Su questa "epopea" si vedano anche gli articoli di Carlo Siniscalchi e Renzo Biplani in *Potentia* n. 4, pp. 28/42.

² Salesiani. Si chiamavano così, e i meno giovani usano ancora la denominazione, perché prima dei figli di don Bosco il convento e l'oratorio erano gestiti dai frati salvatoriani.

³ Sacerdote salesiano. Per il capanno v. *Potentia* n. 14 (foto 111) e 15, (foto 127).

⁴ Lo ricorda anche *Emilio Gardini* in una sua poesia inserita nel volume di inediti di prossima pubblicazione.

Altro passatempo in questo periodo era la frequentazione della palestra dove si allenavano fior di pugili portorecanatesi (Perna, Grilli, Testoni, Filippetti) e nazionali guidati dallo storico allenatore Steve Klaus ⁵.

Alla sera poi, interminabili discussioni su calcio e ciclismo, per lo più passeggiando fino a tardi per la marina o per il corso ormai deserto.

Passando gli anni, cambiano anche abitudini ed amicizie. Diminuiscono, fin quasi a scomparire, quelli che hanno interrotto gli studi dopo le elementari o le medie.

Alcuni, avuto successo nella carriera sportiva, calcio più di tutto, hanno un'estate breve; così che la mia compagnia della seconda metà degli anni '50 è composta quasi per intero da studenti per lo più universitari ⁶.

Sono altri anni piacevoli, con mattina in barca (la famosa lancettina "Renato" o il ding di Peppe de Zeffere), caccia alle bagnanti e serate al Kursaal o in qualche locale dei paesi limitrofi comprimendoci tutti in un paio di vecchie auto in nostro possesso.

Preparativi, poi, per il famoso "Superveglione Goliardico" che di solito si teneva il primo sabato di agosto all'Arena Beniamino Gigli.

Al mattino, giri di propaganda lungo al spiaggia trainando spesso animali (pecore, muli, sic!) presi a prestito da qualche contadino di buon cuore, oppure, vestiti in modo stravagante, in mare con la sciabica.

Il tutto, ovviamente, per fare folclore e un po' di "casino" attirando il più possibile l'attenzione dei villeggianti.

Di pomeriggio e di sera, giri in auto nei centri vicini declamando a ⁷mezzo altoparlante strofe satiriche e goliardiche approntateci per l'occasione dal prof. Montesarchio ⁸.

Di queste scorribande non posso fare a meno di tralasciare i nomi dei componenti la così detta "cricca goliardica", non tutti, purtroppo, tra noi: Simone Burini, Giuseppe Antognini, Pio Senigagliesi, i fratelli Foresi, Mario Barbadori, Nazzareno Feliciotti, Giancarlo Moretti, Sandro Rabuini, Mario Alessandrelli .

All'alba degli anni '60, con l'arrivo della laurea ed il successivo lavoro, si accorciava rapidamente la mia frequenza estiva fino a ridursi a pochi giorni.

⁵ Era la nazionale dilettanti (anche selezione olimpica).

⁶ V. *Potentia* n. 12, foto n. 84.

⁷ Un ricordo di Mario Alessandrelli, a firma di Marino Scalabroni, è in *Potentia* n. 12, pp. 31 e segg.

⁸ Alfonso Montesarchio, corrispondente de *La Voce Adriatica* e autore, fra l'altro, del volumetto *Portorecanati, cenni storico-turistici* (1962).

Continuavano pur tuttavia i contatti con i portorecanatesi a motivo della mia professione medica esercitata dapprima lontano dalle Marche (Firenze, Modena e Perugia) e poi in zona (Ancona e Osimo): innumerevoli infatti sono stati i pazienti pervenutimi, conoscenti o meno che fossero.

Da qualche anno ho ripreso a frequentare il Porto sia in estate che in inverno. Ho notato crescita culturale, ampliamento ed abbellimento edilizio, negozi che cinquanta anni fa neanche si sarebbero immaginati.

Ho purtroppo frequentato anche il cimitero data la scomparsa di numerosi amici e conoscenti: segno del tempo che, implacabile, passa.

Una vera rimpatriata l'ho fatta l'inverno scorso accettando con piacere di tenere lezioni di medicina all'Università della terza età.

Ho così ritrovato, seppure con capelli argentati, visi di persone conosciute e, rivedendo vecchie foto, ho rivisitato quegli anni senza malinconia né rammarico, anzi con piacere.

Tutto ciò mi ha spinto a buttare giù, a braccio, queste righe senza ombra di retorica e tanto meno di presunzione letteraria e che dedico a coloro che avranno la voglia e la pazienza di leggerle.

Ad maiora.